

Preferenze di genere, un'altra mazzata

Il Consiglio delle autonomie boccia il disegno di legge sul voto rosa nei Comuni. E la strada si fa sempre più in salita

TRENTINO 29 GENNAIO 2015
di Andrea Selva
TRENTO

Un'altra mazzata per il disegno di legge sulle preferenze di genere presentato da Sara Ferrarri, sostenuto dal Pd e sponsorizzato dalla maggioranza (che in realtà non ci crede) e che l'11 febbraio prossimo arriverà nell'aula del consiglio regionale. Ieri ci hanno pensato i rappresentanti dei Comuni e delle Comunità di valle a far sapere che ne pensano di una seconda preferenza (obbligatoria) alle candidate donne: «No grazie». Un no che - messo ai voti, prima che venisse a mancare un'altra volta il numero legale com'era accaduto la settimana scorsa - è stato ribadito da 13 amministratori, a fronte di 9 favorevoli e 3 astenuti. Con il consigliere provinciale Walter Kaswalder - presente in aula, lui che è dichiaratamente contro questa norma - a prender nota delle opinioni dei sindaci.

Nulla di vincolante, sia chiaro, ma quando il disegno di legge arriverà nell'aula del consiglio regionale non si potrà ignorare che i sindaci hanno detto "no grazie" a una norma che - parole loro - parte dai Comuni per varare una riforma elettorale: «Perché non danno il buon esempio partendo invece dalla Provincia?» è stato detto, a più voci, nell'aula del consiglio delle autonomie ieri pomeriggio.

A votare contro - su invito del presidente Paride Gianmoena - c'erano anche due donne, cioè Monica Mattevi (Stenico) ed Enrica Rigotti (Isera) assieme a Gottardi (Tione), Zancanella (Fiemme), Abram (Sarnonico), Menapace (valle di Non), Svaldi (Bedollo), Bernardi (Villa Rendena), Boldrini (Prezzo), Lenzi (Samone), Tait (Rotaliana) e Ravelli (Monclas-



Il Consiglio delle autonomie riunito ieri pomeriggio nella sala di via Torre Verde

sico). Favorevoli Cristina Donei (Fassa), Donata Sartori (Paganella) e Antonietta Nardin (Cembra) con Sommadossi (Valle dei Laghi), Miorandi (Rovereto), Oss Emer (Pergine), Caliarì (Mori), Mosaner (Riva) e Nicolussi Paolaz (Luserna). Astenuti (una posizione che Mosaner platealmente non ha gradito) Migazzi (valle di Sole), Bisoffi (Vallagarina) e Dandrea (Bassa Valsugana).

Lungo (e appassionato) il dibattito, con qualche richiamo a contenere l'ilarità (!) sempre in agguato, anche tra sindaci purtroppo, quando si parla di questioni di genere con il presidente dell'Alta Valsugana Dallapiccola (dichiaratamente favorevole, ma assente in aula al momento del voto) che parlava di "maschiotti" e "femminucce".

Gianmoena considera sbagliata una norma regionale che

SINDACI E PRESIDENTI

Se vogliono cambiare le regole del voto anche in Trentino perché non danno il buon esempio e partono prima dalla Provincia?

parte dai Comuni (invece che dalla Provincia) e che non riguarda Bolzano. Donei ha fatto notare che secondo la sua storia personale se lei fa politica è grazie alle quote rosa: «E le preferenze di genere sarebbero un altro buon incentivo». Contraria invece Rigotti: «C'è il rischio di creare un effetto riserva indiana». E quindi ha votato contro, anche se sua madre - all'epoca della candidatura - le disse: «Ma non c'era un

uomo disponibile?».

Il sindaco Bernardi ha detto che non è giusto obbligare uno a esprimere una preferenza di genere, mentre Caliarì (citando la sua giunta di Mori a maggioranza rosa) ha sostenuto che serve un incentivo per garantire la partecipazione delle donne (anche se - ha detto - la soluzione migliore era quella con tre preferenze di cui una di genere, e non due). Svaldi (Bedollo) vuole essere libero di votare due candidati dello stesso genere (fossero anche due donne). Esattamente come Monica Mattevi che due donne le ha votate già in passato e vorrebbe essere libera di ripetere l'esperienza.

Antonietta Nardin - replicando a Enrica Rigotti che su questo aveva dei dubbi - ha sostenuto che le donne possono fare politica anche nelle "caneve", come accade nei pa-

esi trentini. Ma ugualmente la partecipazione andrebbe incentivata. Miorandi (Rovereto) ha sostenuto che non si può restare "fuori dall'Italia" dove nei Comuni già si vota così. Mentre Menapace ha sostenuto che di questo passo (con riunioni per sole donne) il genere diventerà motivo di esclusione. Zancanella contrario - nonostante in valle di Fiemme il voto alle donne risalgia al 16° secolo - perché per trovare candidate donne alla fine bisogna chiedere per piacere.

Migazzi ha fatto notare che chi sostiene le donne (come prova una ricerca dell'Istituto Cattaneo) già le vota anche senza l'obbligo, ma i sindaci dei piccoli comuni non riescono a trovare candidate. Infine Oss Emer ha sostenuto che alle donne non serve protezione, ma alla legge comunque sarebbe stato favorevole.

Simonetta Fedrizzi (pari opportunità): «Legge necessaria»



Se i sindaci votano contro, la Commissione provinciale Pari Opportunità ha espresso soddisfazione riguardo il rinnovato impegno del Consiglio Regionale a introdurre per le elezioni nei Comuni la cosiddetta doppia preferenza di genere "finalizzata a realizzare una compiuta democrazia paritaria". Questa previsione introdotta dalla legge 215/2012 - si legge in una nota diffusa ieri dalla presidente Simonetta Fedrizzi, nella foto - è già realtà a livello nazionale, ma non ha ancora trovato recepimento nel nostro territorio. L'auspicio è che si arrivi a una modifica della legge elettorale in senso paritario in tempo utile per le elezioni comunali di maggio. Siamo convinte che legislatori e amministrazioni pubbliche debbano colmare il deficit di democrazia, impegnandosi fattivamente ad integrare potenziali risorse, competenze, abilità e sensibilità detenute dalla parte femminile e maggioritaria della popolazione.